

MORTE PRESUNTA PER IL BOSS DEL CASO SINDONA

Con una richiesta di dichiarazione di "morte presunta" è giunta al suo epilogo la vicenda di Giacomo Vitale, uno dei boss siciliani coinvolti nel finto sequestro di Michele Sindona.

Vitale, dipendente dell'Ente minerario siciliano, era un esponente della massoneria e un affiliato alla cosca di Villagrazia guidata dal cognato Stefano Bontade, prima vittima eccellente della guerra di mafia degli anni Ottanta.

Nell'estate del 1979, Vitale e un altro presunto esponente di Cosa nostra, Francesco Foderà, si recarono in Grecia per accompagnare Sindona nel trasferimento a Palermo, dove fu ospitato e protetto dagli uomini del clan Spatola-Inzerillo-Gambino.

Il ruolo della mafia nell'organizzazione della messinscena, alla quale era collegato anche un progetto golpista di ispirazione separatista, venne svelato subito dopo la ricomparsa di Sindona a New York. Vitale rimase a lungo latitante prima di scomparire definitivamente: secondo i "pentiti" sarebbe stato eliminato con il metodo della "lupara bianca". Una conferma indiretta è venuta ora dall'iniziativa della moglie di Vitale, Rosa Bontade sorella di Stefano, che ha chiesto al tribunale di dichiarare la morte presunta del marito.